

un qualche cencio di cruda rascia, che sembrerebbe dover offendere, e scorticare la lor cute ancor nascente, per così dire, e delicata. Eppur ella non è così. Il loro miserabile riparo li conserva in tale stato, e li difende da qualunque intemperie dell'aria, e delle stagioni pel corso di mesi cinque, o sei, nel cui frattempo se ne stanno riposti nella culla, e se vi sono in casa creaturine, che non sappiano altro che fare, che ne abbiano voglia, li cullano, altrimenti non vi è alcuno, che consoli in qualche parte le loro innocenti grida. Le Madri sendo sicure, che a loro pargoletti non mancano i mezzi atti al sostentamento della vita, e della salute, li lasciano a loro talento piagnere, e tacere; intanto esse si applicano agli affari domestici, onde succede, che le loro creaturine, che piangono per natura, imparano a tacer per istanchezza. Non sono peraltro le Madri così barbare, che prevedendo il pianto nocevole a' proprj parti non rimovano i pericoli, cui potrebbero soggiacere. Ogni una colle proprie mammelle (purchè non vi si opponghi la necessità) allatta il proprio figlio. (a) In questo modo i figli comminciano dalle face a nutrir uno sviscerato amore per le Madri, che colla consuetudine si rende più forte. Un gran delitto farebbe di due Sposi, ed un grande oltraggio, secondo

(a) Il dar i figli alle nutrici sembra a Morlacchi, che sia un renderli peggiori delle bestie, che allattano i proprj parti. Così pensavano anche gli antichi Germani. *Sua quemquem Mater uberibus alit, nec ancillis, aut nutricibus delegantur.* (Tac. de mor. Germ.) La maggior parte de' Morlacchi in vero non potrebbe incorrere nella spesa di dar i figli alle ballie, ma potendo ancora, non incorrerebbe.